

## Le incognite nel calcolo di Conte

di **ARTURO DIACONALE**

**G**iuseppe Conte si è detto convinto che lunedì prossimo non dovrà lasciare Palazzo Chigi in seguito ai risultati delle Regionali in Emilia-Romagna ed in Calabria e tornare all'insegnamento universitario. La sua convinzione non si fonda sulla previsione di una vittoria del Partito Democratico e del Movimento Cinque Stelle ma poggia proprio sulla previsione contraria. Conte, in altri termini, sa bene che i partiti della sua coalizione si apprestano a subire una sonora sconfitta ma pensa che ad inchiodare la sua poltrona di Premier sarà proprio la necessità delle forze di maggioranza di fare quadrato per evitare un ricorso alle elezioni anticipate che le condannerebbero all'opposizione per tutta la futura legislatura.

La convinzione del Presidente del Consiglio è sicuramente fondata. Uscire perdenti dalle elezioni regionali dovrebbe spingere i partiti governativi a puntare al male minore di un lento logoramento del proprio potere piuttosto che sfidare la sorte di Politiche anticipate che potrebbero provocare il loro devastante tracollo.

Sul ragionamento logico di Conte grava però una doppia incognita rappresentata dalle dimensioni delle possibili sconfitte del Partito Democratico e del Movimento Cinque Stelle.

Perdere l'Emilia-Romagna sarebbe doloroso per il partito guidato da Nicola Zingaretti. Ma perdere male subendo una cocente umiliazione non provocherebbe solo dolore, ma anche una serie di sconvolgimenti interni destinati a riaprire una fase congressuale inevitabilmente lacerante e traumatica. Il Pd, in sostanza, rischia di ritrovarsi lunedì 27 gennaio inguaribilmente azzoppato. Con conseguenze inevitabili sulla stabilità del Governo.

Ancora più grave, poi, si prospetta la sorte del Movimento Cinque Stelle. Se dal 32 per cento delle Politiche dovesse scendere ad una percentuale ad una sola cifra, il movimento grillino si trasformerebbe in un cadavere politico destinato a trascinarsi nella tomba in un abbraccio mortale l'esecutivo giallorosso.

Di fronte ad una situazione del genere è fin troppo evidente che i partiti d'opposizione avrebbero una ragione più che fondata nel chiedere il ricorso alle urne per evitare di far pagare al Paese il prezzo di un governo di disperati. Ma, prima ancora dell'opposizione, a pretendere un chiarimento dovrebbe essere il Presidente della Repubblica al quale non potrebbe più bastare l'esistenza di una maggioranza fondata su un proprio male minore e sul male generale per la nazione.

# Di Maio in fuga dal voto

Per evitare di mettere la faccia sulla sicura sconfitta elettorale il capo politico del Movimento 5 Stelle getta la spugna e si rifugia alla Farnesina



## Sulle Sardine il contrordine dei compagni

di ORSO DI PIETRA

**M**a di chi sarebbe la colpa se il Partito Democratico dovesse perdere l'Emilia-Romagna dove ha governato per settant'anni di seguito dando vita al cosiddetto modello del riformismo padano? L'aspetto più singolare della questione è che la ricerca dei possibili colpevoli è partita prima ancora che le elezioni siano state celebrate. Come se la sconfitta fosse già data per scontata e ci si dovesse portare avanti nella identificazione dei responsabili del disastro preventivato.

Un primo risultato di questa bizzarra ricerca è già arrivato. Stabilisce che se Matteo Salvini vincerà nella storica "Regione rossa" la responsabilità principale ricade sulle spalle delle "Sardine". Ma come? Queste "Sardine" non erano quelle che dovevano rilanciare le sorti della sinistra innervandovi quella carica di freschezza e di novità che il Pd ed i suoi alleati avevano perso in tanti e tanti decenni di potere continuo ed incontrastato? Niente affatto! Con la loro ossessione anti-salviniana i pescetti argentati hanno consentito al leader della Lega di trasformare le elezioni regionali in un referendum sulla sua persona e creato le condizioni per la sconfitta.

Nessuno si deve stupire per un così ardito cambio d'opinione. Come insegnava Giovannino Guareschi, l'Emilia rossa è terra che produce le revisioni più audaci: "Contrordine compagni, l'ordine non era di blandire le sardine ma di bandirle!".

## Basini: "La Lega è il nuovo partito liberale di massa"

di ANDREA DI FALCO

**A**lle prossime Politiche, Giuseppe Basini immagina due fronti contrapposti come nel 1948. Centrodestra, da una parte e centrosinistra, allargato ai pentastellati, dall'altra. Ma di un fatto è convinto il deputato leghista: "la Lega è il nuovo partito liberale di massa". Basini, astrofisico 72enne di Reggio Emilia, figura tra i fondatori della Destra liberale italiana, insieme al direttore de L'Opinione Arturo Diaconale, all'eurodeputata leghista Cinzia Bonfrisco, ad Alessandro Sacchi, presidente dell'Unione monarchica italiana e a Michele Gelardi, presidente

dell'Associazione Stato Minimo.

### Perché Destra liberale è confluita nella Lega?

La Destra liberale rappresenta il tentativo di realizzare un raggruppamento che abbia, da un lato un carattere identitario chiaro. Dall'altro, l'obiettivo di rendere più liberale possibile tutto il centrodestra. Dunque, si tratta di una dichiarazione d'identità ma anche di un programma politico. Dopodiché, Destra liberale non è un partito. E non è neppure una corrente. È un'associazione politico-culturale.

### Lei ha dichiarato che le prossime Politiche saranno sul modello delle elezioni del 1948. Con due fronti contrapposti. Perché?

Mi sembra che sia nelle cose. Venuta meno la funzione di un centro che praticava la politica dei due "forni", come diceva Giulio Andreotti, ed essendo presenti due schieramenti, uno di centrodestra e uno di centrosinistra, è chiaro che ci sia una competizione che diventi anche uno "scontro frontale". Com'era all'epoca tra Democrazia cristiana e i suoi alleati da una parte e il Fronte democratico popolare, dall'altra. Nel 1948 tutto il centrodestra era rappresentato dalla Dc, dai liberali, dai socialdemocratici e dai repubblicani. Fu una campagna elettorale molto vibrante. Io vedo delle analogie con quella stagione politica. Registro preoccupanti segni di regressione nella sinistra. Al governo, stanno varando provvedimenti da Stato di polizia. Che si tratti di prescrizione, di moneta contante o di trattamento fiscale. Un altro aspetto che trovo abbastanza preoccupante è questa tendenza della sinistra ad andare a disturbare in continuazione i comizi della Lega.

### Naturalmente, si riferisce alle Sardine?

Certo. Trovo preoccupante un raggruppamento che ha come scopo sociale l'organizzazione di manifestazioni di disturbo nei confronti della Lega. Ma non solo perché nasce in contrapposizione. È il metodo che non condivido. Anche questo atteggiamento mi fa pensare che alle prossime Politiche sia in gioco qualcosa di importante. Non solo un programma di governo ma anche una scelta tra libertà e democrazia.

### Il sistema proporzionale ostacolerà o favorirà questa contrapposizione dei due fronti politici?

Il sistema maggioritario è chiaro. Ed è il sistema preferibile. Io ero referendum insieme a Mario Segni. Quando dico maggioritario, intendo il collegio uninominale. Non mi piacciono molto i premi di maggioranza. Con l'uninominale c'è un rapporto tra il candidato e l'elettore. Però è anche vero che nel 1948 era in vigore il sistema proporzionale. Quindi non penso che il proporzionale o il maggioritario abbiano riflessi importanti sulla contrapposizione tra centrodestra e

centrosinistra. Però penso che il proporzionale abbia il difetto, soprattutto senza preferenze come lo pensano i giallorossi, di una legge che produce dei "nominati". Mentre con il maggioritario conta anche il valore personale del candidato.

### Lei ha sostenuto più volte che la sinistra ha smarrito la fede nel progresso. Cosa intende?

La sinistra, sia pure in maniera molto rozza, ci ha fatto pagare prezzi altissimi. La sinistra tradizionale conservava questa fede. Oggi la sinistra mi sembra, almeno in parte, in preda a quella che io chiamo "pazzia verde". La sinistra attuale è contraria al progresso tecnico-scientifico. Quindi non avere più neanche un modello di sviluppo.

### La scorsa settimana, a Roma, è stato tra i promotori di un Convegno dal titolo "Riflettere per progettare un futuro umano". Perché un tema così impegnativo?

Credo dipenda dalla mia formazione. Io faccio politica fin da quando ero studente. Mi iscrissi giovanissimo al Partito liberale. Però sono astrofisico di mestiere. Per cui, essendo uno scienziato, ritengo importante analizzare quali saranno i possibili sviluppi futuri, tecnici, scientifici, ma anche nel campo del diritto, dell'economia. La sinistra ha smesso di progettare il futuro. Parla solo di temi vecchi. Dall'archeologia sindacale all'antifascismo. Avendo la sinistra smesso di pensare e progettare il futuro, deve provarci la destra.

### Perché in Italia l'antifascismo non può essere un terreno condiviso dalla destra e dalla sinistra?

Semplicissimo. Vede, io difendo la libertà e la democrazia definendomi contro la dittatura e contro il totalitarismo. Definirsi antifascisti vuol dire strizzare l'occhio ad una precisa parte politica. Significa dire: "il fascismo è una brutta cosa. Però il comunismo e le dittature teocratiche, meno". Allora anche la Treccani e la bonifica delle paludi sono "cose brutte e sbagliate" perché furono opera fascista? Quindi l'antifascismo è un alibi per sorvolare sulle dittature teocratiche o quelle comuniste e per dividere. La parola antifascismo è riduttiva e sbagliata.

### Nel corso del suo intervento al convegno, lei ha detto che il punto fondamentale è concepire un futuro che garantisca la libertà. Cosa intende?

Mi riferisco, innanzitutto, ad un problema di spazio e di risorse. È chiaro che in campagna si abbia più libertà della città. Parlo di spazio a disposizione. Ma anche di risorse. E se le risorse sono poche vanno suddivise. Noi finora abbiamo garantito la libertà e anche una certa giustizia sociale grazie all'espansione economica. Se l'espansione economica non c'è è difficile garantire la libertà, che è anche

legata alla possibilità di accumulare capitali e fare funzionare l'industria, ma, contemporaneamente, distribuire ricchezza. È il progresso economico che permette da un lato di avere capitali, dall'altro lato di poterne distribuire almeno una parte. Se il progresso non c'è noi rischiamo davvero di avere un futuro in cui a ciascuno viene assegnato il compito da portare avanti, quanti figli può avere. Quindi, l'espansione, non solo è il modo tradizionale in cui la specie umana si è sempre comportata, ma è anche una necessità.

### Forza Italia si definiva un partito liberale di massa. A suo avviso, la Lega può raggiungere questo obiettivo?

Secondo me la Lega è già il nuovo partito liberale di massa. Perché, la Lega è tradizionalmente liberista. Giancarlo Pagliarini, già all'epoca di Umberto Bossi, fu un ministro (del Bilancio e della Programmazione economica del primo governo presieduto da Silvio Berlusconi, tra il 1994 e il 1995, ndr) che dava la linea della Lega in economia. Ed era una linea liberista. Sostegno alle Partite Iva e riduzione delle tasse. Peraltro, la Lega è un partito che non ha ascendenze. Nel senso che non si rifà a qualcosa. Il Pd si rifà al comunismo o l'Msi al fascismo. La Lega non ha un bagaglio tradizionale che l'appesantisce.

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI